

# Il decreto Di Maio fa discutere l'industria «Sui contratti a termine la stretta ci sta»

**Il dibattito.** C'è chi dice sì alla durata del tempo determinato fino a un massimo di 24 mesi Aliberti (Confindustria): «È una gara tra M5S e Lega». Agnelli (Confindustria): «Pmi precarie»

**FRANCESCA BELOTTI**

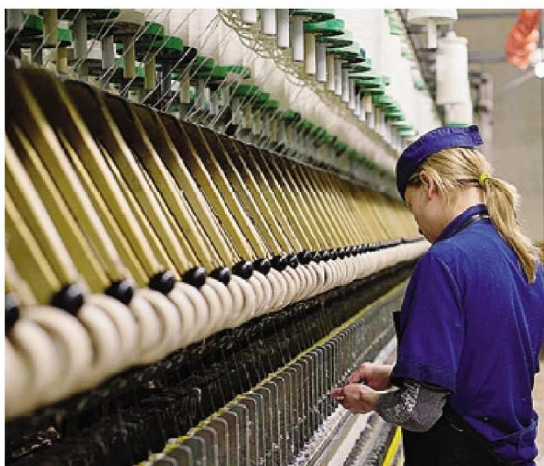
Unastretta su contratti a termine e somministrazione. Non lo dice un sindacalista, ma un imprenditore. E di primo piano. Ambrogio Caccia Dominioni, presidente e amministratore delegato del gruppo Tesmec, quartier generale a Grassobbio e circa 500 dipendenti solo in Italia, afferma: «Con il Jobs act tante imprese hanno usato in maniera eccessiva questi strumenti. C'è stato un certo abuso di questa tipologia di contratti, per cui un qualche intervento andava fatto». Ma subito precisa che «il vero problema non è la questione del contratto a termine, perché se non c'è sviluppo, questi interventi sono solo un palliativo».

Non è la sola voce fuori dal coro, ma la posizione di Confindustria sul Decreto Dignità by Luigi Di Maio è chiara: «È un segnale molto negativo per il mondo delle imprese» e «il risultato sarà di avere meno lavoro, non meno precarietà». Di fatti Aniello Aliberti, nella doppia veste di presidente della Piccola industria di Confindustria Bergamo e di presidente della Technix di Grassobbio (apparecchi elettromedicali; 142 i dipendenti del gruppo) sottolinea che «questo è un provvedimento che danneggia

le Pmi». I conti sono presto fatti: «Un'azienda di 20 dipendenti, assumendone due a tempo determinato, aumenta i costi fissi del 10%, che per una piccola realtà è un rischio notevole». Per Aliberti la questione è tutta qui: «Questa è una gara a chi segna per primo tra Cinque Stelle e Lega, fatta però sulla pelle di imprese e lavoratori».

Non c'è ottimismo nemmeno nel medio periodo: «Io scommetto che tra meno di 90 giorni vedremo un calo notevole dell'occupazione rispetto ai contratti a termine. Tenendo conto che quando c'è una riduzione di personale, la prima sconfitta è dell'imprenditore». «Ma - continua Aliberti - mi chiedo: è meglio avere pochi posti di lavoro sicuri, e come dice Di Maio dignitosi, e un aumento della disoccupazione o viceversa?». Diciamo che il sostegno che si aspettano le imprese riguarda «la sburocraziazione e la detassazione, che consentono di essere più competitivi sul mercato e che possono far crescere le aziende e automaticamente l'occupazione».

Per Benito Guerra, presidente della Robur (impianti di riscaldamento e condizionamento; circa 200 dipendenti) di Verdellino, «il principio è nobile» e «se si recuperano soldi dagli



Tiene banco il dibattito su lavoro e Decreto Dignità

**■ Negrisoni della Flamma: «Grazie al Jobs act si è aiutata l'occupazione»**

sprechi della pubblica amministrazione e dall'evasione, l'idea è doppiamente bella». Ma «se invece si prendono da chi paga le tasse è un danno ulteriore in un periodo che non è brillantis-

simo». E ancora: «Le aziende non hanno più flessibilità, quindi cosa faranno quando non avranno commesse sul lungo periodo?».

Dal canto suo, il presidente di Confindustria, Paolo Agnelli, sottolinea: «Chi è già precario, come lo sono le nostre Pmi, non può garantire stabilità di lavoro». «Chi dà lavoro oggi, chi rappresenta il vero welfare in Italia sono le Pmi - continua Agnelli -. Le aziende in questo contesto sono le prime ad essere precarie perché non hanno

certezza delle commesse e degli investimenti fatti. Come fanno a dare stabilità assumendo?».

Secondo Gian Paolo Negrisoni, presidente della Flamma (prodotti chimici per l'industria farmaceutica) di Chignolo d'Isola «il Jobs act va bene così com'è, ma se per motivi elettorali una modifica va fatta, la stretta sulla durata dei contratti a tempo determinato ci può stare, perché questa tipologia di contratto ha il grande vantaggio di consentire all'imprenditore di valutare il dipendente nel lungo periodo. Mentre portare da due a tre anni l'indennità di licenziamento mi sembra francamente un po' punitivo nei confronti dell'impresa».

Il punto che fatica a passare nell'opinione pubblica è che «le imprese sane vogliono avere dipendenti formati per il lavoro che svolgono: la formazione costa e le aziende non hanno alcun interesse a privarsi dei lavoratori formati per risparmiare qualcosa sul salario», aggiunge Negrisoni. Per chiudere con una nota positiva - sul Jobs act: «Ha aiutato l'occupazione e sull'articolo 18 mi piacerebbe avere i numeri, se è vero, come dice qualcuno, che la sua abolizione ha sconvolto il panorama lavorativo italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In pillole****Cosa cambia  
per imprese  
e lavoratori****Contratto a termine****Da 36 a massimo 24 mesi**

La durata del contratto a termine viene ridotta da 36 a 12 mesi in assenza di specifiche causali. Ma è prevista la possibilità di un termine massimo di 24 mesi, a fronte di esigenze temporanee e limitate. Le proroghe sono ridotte da cinque a quattro, ma nei primi 12 mesi sono libere. I contratti a termine per ragioni stagionali sono esenti dal limite massimo di durata. Viene aumentato dello 0,50% il contributo aggiuntivo, a sostegno della disoccupazione, dovuto in caso di contratto a termine: l'aumento è progressivo nel senso che si aggiunge uno 0,5% ulteriore ad ogni rinnovo. Il termine per impugnare i contratti a tempo determinato viene portato da 120 a 180 giorni.

**Somministrazione****Stesse limitazioni**

Il contratto di lavoro a termine che le agenzie per il lavoro stipuleranno con i singoli lavoratori è soggetto agli stessi limiti di durata e alle stesse limitazioni su proroghe e rinnovi previste per il contratto a tempo determinato.

**Licenziamenti****Aumentate le indennità**

Le mensilità minime e massime, legate all'anzianità di servizio del lavoratore, da corrispondere in caso di licenziamento dichiarato illegittimo aumentano del 50%, passando a sei e 36 mensilità (rispetto a quattro e 24). Non viene invece modificata la norma sulla misura delle mensilità dovute in caso di offerta conciliativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

